

CAPITAN LATTUGA

1 Come d'abitudine, la signora Clara portò il suo bambino di cinque anni al giardino pubblico, in riva al fiume. Erano le tre del pomeriggio di una certa stagione né bella né brutta, con un sole che c'era e non c'era e un vento che soffiava di tanto in tanto portato dal fiume.

5 E neppure il bambino era un bel bambino, anzi si poteva dire misero, magrolino, stento, scialbo e pallidissimo. Anzi si poteva dire verde, tanto che i suoi compagni di giochi per canzonarlo lo chiamavano Lattuga. Ma di solito i bambini pallidi hanno per compenso due occhi grandi e neri che spiccano sulla faccia esangue e le danno un'espressione patetica. Il piccolo Dolfi invece no, aveva due occhi piccoli e insignificanti che guardavano di qua e di là senza alcuna caratteristica personale.

10 Quel giorno il bambino soprannominato Lattuga aveva un piccolo fucile nuovo che sparava delle piccole cartucce senza conseguenze. Era comunque uno scoppio. Ma lui non si mise a giocare con gli altri bambini perché gli altri bambini erano soliti sbotterlo e quindi lui preferiva starsene da solo anche a costo di non giocare.

15 Tuttavia, quando gli altri bambini gli passavano davanti, Dolfi imbracciava il fucile e faceva segno di sparare ma senza animosità, piuttosto era un invito, quasi volesse dire: ecco, anch'io oggi ho uno schioppo, anch'io sono un guerriero, perché non mi chiamate a giocare con voi?

20 Gli altri bambini sparsi nel viale notarono infatti il nuovo schioppo di Dolfi. Il quale era un giocattolo da pochi soldi, però era nuovo e diverso da quello che possedevano loro; e ciò bastava per provocare la curiosità e l'invidia.

25 Così, dopo aver confabulato fra loro, gli altri bambini si avvicinarono: «Hai un bel fucile» disse Max, il figlio dell'ingegner Weiss. «Fa' vedere». Dolfi, senza mollarlo, lasciò che l'altro lo esaminasse. «Mica male» sentenziò autorevolmente Max, il quale portava a tracolla uno schioppetto ad aria compressa che valeva almeno venti volte di più. Dolfi ne fu lusingato.

30 «Con questo schioppo puoi fare anche tu la guerra» disse Walter socchiudendo gli occhi in atto di degnazione.

«Ma sì, con questo fucile potresti fare il capitano» disse un terzo. E Dolfi li guardava meravigliato. Non lo avevano ancora chiamato Lattuga. Cominciò a prender coraggio.

35 Allora gli spiegarono che quel giorno avrebbero fatta la guerra. C'era l'esercito del generale Max che occupava le montagne e c'era l'esercito del generale Walter che avrebbe cercato di forzare il passaggio. Le montagne erano in realtà due ripe erbose coperte da irregolari cespugli, e il passaggio era costituito da un vialetto in discesa. Dolfi fu assegnato all'armata di Walter col grado di capitano. Quindi le formazioni si separarono, andando a preparare in segreto i propri piani di battaglia.

40 Per la prima volta Dolfi si vide prendere sul serio dagli altri ragazzi. Walter gli assegnò un compito di grande responsabilità: avrebbe dovuto comandare l'avanguardia.

45 Così Dolfi si affacciò all'imbocco del vialetto che si avvallava tra le due ripe erbose con gli irregolari cespugli. C'era da pensare che i nemici, capitanati da Max, avessero teso un'imboscata, occultandosi fra gli arbusti. Ma non si riusciva a vedere niente.

50 «Dài, capitano Dolfi, parti all'attacco, che quelli non sono ancora venuti»
gli ordinò Walter in tono confidenziale. «Appena sei giù, arriviamo noi e
ci sistemiamo a difesa. Ma tu corri, corri più svelto che ti riesce, non si sa
mai.»

Dolfi si voltò a guardarlo. E notò che sia Walter sia gli altri commilitoni
avevano un curioso sorrisetto. Ebbe un attimo di esitazione.

55 «Che cosa c'è?» domandò.

«Su, capitavo, all'attacco!» intimò il generale.

In quel mentre, al di là dal fiume, invisibile, passò una fanfara militare. I
palpiti meravigliosi della tromba entrarono come un fiotto di vita nel cuore
di Dolfi, il quale strinse fieramente il suo ridicolo fucile e si sentì chiamato
60 alla gloria. «All'attacco, ragazzi!» gridò, come non avrebbe avuto mai il
coraggio di gridare in condizioni normali. E si gettò di gran corsa giù per il
vialetto in discesa.

In quello stesso istante esplose alle sue spalle una selvaggia risata. Ma
non fece in tempo a voltarsi. Era già lanciato e di schianto si sentì bloccare
65 un piede. A dieci centimetri da terra avevano teso uno spago.

Stramazzone sulla terra con la testa in avanti, pestandosi malamente il
naso. Il fucile gli saltò via di mano. Fra gli echi ardenti della fanfara, un
tumulto di grida e di colpi. Fece per rialzarsi ma dai cespugli sbucarono i
nemici bersagliandolo con certe tremende palle di terriccio intrise d'acqua.
70 Tiravano su di lui. Uno di quei malloppi lo prese in un orecchio, facendolo
stramazzare di nuovo. Poi gli saltarono addosso a pestarlo. Anche Walter, il
suo generale, anche i suoi commilitoni.

«Tieni! Prendi questa, capitano Lattuga!»

75 Sentì finalmente che gli altri fuggivano, il suono eroico della banda
dileguava oltre il fiume. Scosso da un pianto disperato cercò intorno a sé il
fucile. Lo raccolse. Era ridotto un moncone. Qualcuno aveva fatto saltare via
la canna, non serviva più a niente.

Dino Buzzati

riduzione da **Il Colombre e altri racconti**, Mondadori, Milano, 1996